

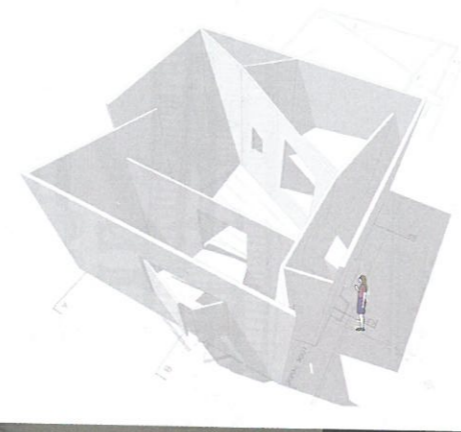
ESSERE E ABITARE

Promossa dal **Salone del Mobile.Milano**, una **grande mostra** nell'ambito della **XXI Triennale di Milano** racconta, attraverso una serie di stanze affidate a noti progettisti, lo stato dell'arte dell'abitare contemporaneo

di Cristina Morozzi

"Intro" di Fabio Novembre è una camera da letto all'interno di una forma ovoidale che richiama la sacca uterina. È uno degli 11 allestimenti che danno vita alla mostra "Stanze. Altre filosofie dell'abitare", a cura di Beppe Finessi (Triennale di Milano, 2 aprile-12 settembre 2016).

INsights XXI TRIENNALE



Accanto: "In prospettiva", la stanza dei giochi prospettici di Elisabetta Terragni con la collaborazione di Paola Frigerio, Mike Dolinski e Ywei He.

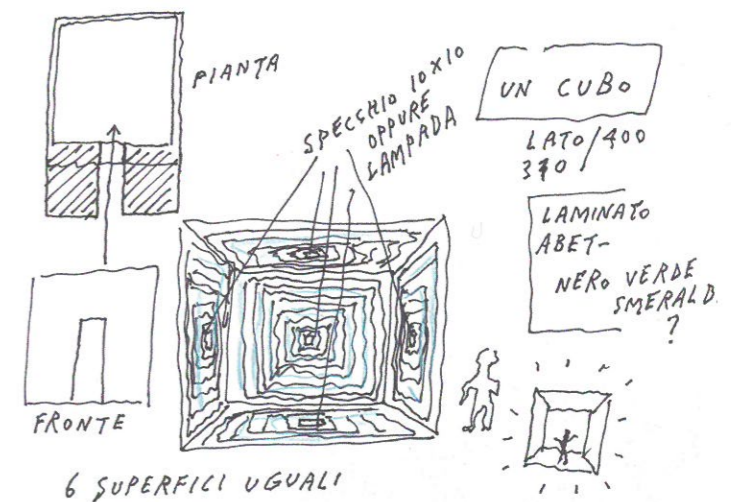


Accanto: "La vie en rose" di Lazzarini Pickering Architetti, 33 mq d'interno e 12 di loggia accolgono tutte le funzioni abitative di una coppia. Sotto: "Le mie prigioni" di Alessandro Mendini, una stanza vuota percorsa da grafie ossessive, simbolo di un terribile bisogno di ornamento.



Sopra: "LiftBit" di Carlo Ratti Associati, un ambiente personalizzabile dove lavorare, giocare, dormire.

Martin Heidegger, nel suo saggio "Costruire Abitare Pensare" (Saggi e Discorsi), argomenta che "essere uomo significa essere sulla terra come mortale e cioè abitare e che abitare nello stesso tempo vuole dire custodire, coltivare e proteggere... I mortali curano le cose che crescono ed edificano in modo appropriato quelle che non crescono da sé". Ne discende che costruire e arredare appartengono all'essere uomo. I bambini, che amano tessere storie per fingersi adulti, costruiscono ripari negli alvei delle poltrone e dei divani, ricoprendoli con lenzuola e coperte, oppure alloggiano sotto i tavoli per avere un tetto sulla testa. Matali Crasset a riguardo aveva immaginato nel 2003, per la mostra *My Beautiful Landscape* alla milanese Galleria Luisa delle Piane, un tavolo in legno con giocattoli che penzolavano dai bordi che lo trasformavano in una casa per bambini piccoli. Walter Benjamin nei "Passages de Paris" (prima edizione, 1982) dedica un capitolo all'interieur, descrivendolo come "l'universo in cui il privato raccoglie il lontano e il passato". "L'interieur", aggiunge, "non è solo l'universo, ma anche la custodia dell'uomo privato. Abitare significa lasciare tracce ed esser acquistano nell'interieur un rilievo particolare. S'inventano fodere e copertine, astucci e custodie in quantità, dove s'imprimono le tracce degli oggetti d'uso quotidiano". Alberto Savinio immagina che gli imbottiti parlino e definisce di stoffa le loro voci ("Tutta la vita", Piccola biblioteca Adelphi, 2011). L'antropologo Michel de Certeau scrive di piccoli dei che, abbandonate le foreste, abitano le case, trasformandole in spazi fantasmatici (Michel de Certeau, Luce Giard, Pierre Mayol, "L'invention du quotidien", Gallimard, 1994). Louis Stevenson afferma che "se le stanze sono ampie, la casa può essere piccola: un unico ambiente spazioso, vasto, pieno di luce è più sontuoso di quelli dove torreggiano stipi e credenze" (Tullio Pericoli, "La casa ideale di Robert Louis Steven-



son", Piccola Biblioteca Adelphi, 2004). Oscar Wilde invita a circondarsi di cose belle, sostenendo "che non vi è nulla nella vita di tutti i giorni che sia così vile, nelle cose comuni che sia così frivolo da non poter essere nobilitato dal vostro tocco e che non vè nulla nella vita che l'arte non possa santificare" ("L'arredamento della casa e altre conferenze", Mondadori, 1992). Il critico d'arte Giorgio De Marchis teorizza "che l'arredamento di ogni singola parte della casa debba avere un tocco scenografico, corrispondente a un disegno accurato e coerente, inevitabilmente necessario, perché in ognuna si recita, con tutta la grazia e il talento possibili, la recita della vita" ("Dell'abitare", Sellerio, 1998).